Riassunto del testo 14 «Le correzioni di W.B. Kristensen a Mircea Eliade» (12 pp.)

Questo testo offre un'analisi approfondita della storia delle religioni, esaminando gli antichi concetti di «ciclo» (lustratio), «totalità» e «dualismo» nelle pratiche religiose romane, egizie e babilonesi.

Secondo Kristensen, il ciclo rituale (come la lustratio romana nel Campus Martius) non è semplicemente un cerchio magico destinato a delimitare uno spazio o a respingere le forze maligne, bensì un atto sacro ripetuto attraverso il quale viene trasmessa la forza vitale divina, affinché il popolo possa risorgere dall'esaurimento spirituale e dalla morte.

Questi circuiti spaziali e temporali - rappresentati dalle lustra quinquennali, dalle feste secolari del saeculum, dall'infissione rituale del chiodo del destino da parte del magistrato supremo e dalle mura mitiche delle città e delle fortezze di luoghi come Menfi e Tebe - rimandavano agli inferi e al rinnovamento periodico della «vita assoluta», che ritorna su sé stessa.

Queste pratiche si fondano sull'antico concetto di «totalità» divina, personificata da divinità del mondo superiore e degli inferi, come il dio babilonese Anu o le divinità romane Dis Pater e Proserpina, che si collocano al di sopra della ragione umana e della legge morale e nelle quali ascesa e declino, salvezza e sventura sono intrinsecamente intrecciati.

Kristensen conclude che anche le pratiche di invocazione magica non implicano, in sostanza, un dualismo assoluto tra poteri esclusivamente buoni e malvagi, ma costituiscono piuttosto un appello controllato a questa totalità demoniaca, nella quale la sventura e la salvezza definitiva scaturiscono dalla stessa fonte divina.